

Le Immagini



La disperazione nel Cristo quasi dissolto di Sutherland

MAURIZIO CIAMPA



Graham Sutherland, «Studio per una Crocifissione», Roma, Musei Vaticani.

A questo Cristo sulla Croce, Sutherland lavora negli anni immediatamente successivi alla guerra. Della guerra c'è l'orrore e la paura, c'è il trauma emotivo, il taglio lacerante di una ferita mentale; c'è la dissoluzione, la catastrofe dei corpi. La figura del Cristo, gonfia, sembra esplodere e dissolversi nel colore. Le linee non la trattengono, non arrivano ad arginarne la decomposizione. Al contrario: sembrano spezzarsi, disperdersi. Colano come cola il sangue dalle ferite delle mani trafitte. Sutherland ama le metamorfosi: la trasformazione delle forme, i passaggi di stato, hanno un posto di spicco nella sua opera. Il suo Cristo è quasi più animale che umano, il suo corpo si va trasformando in carcassa, come nella Crocifissione dell'altare di Isenheim di Mathis Grünewald. Lì, come qui, il Cristo attraverso l'umano e ne esce. Ma non pare andare verso il Padre. Il movimento è di segno opposto: il Cristo di Sutherland, come quello di Grünewald, dal Padre drasticamente si separa. Precipita lontano. Ed questa lontananza che va vista nel quadro di Sutherland.

Solo un quadro desolato sull'orrore e la distruzione può arrivare a formare una così forte percezione dell'abbandono. E tuttavia questa percezione, da sola, non basterebbe a dare rilievo alla Crocifissione di Graham Sutherland. Molte volte, ed è noto, all'Abbandono del Cristo è stata data rappresentazione. Molte volte, nel corso dei secoli, l'arte si è trovata a salire sulla sommità del Golgota. Il grido del Cristo nel Venerdì di Passione ha scosso le forme, ha incendiato i colori. La Crocifissione dell'altare di Isenheim di Grünewald, lo abbiamo ricordato, ne è un esempio. Un Cristo vinto dalla morte, ma che non ha accettato la morte. Un Cristo vicino alla decomposizione.

Ma Sutherland non si muove soltanto per seguire le tracce lasciate da altri. La sua salita al Golgota non è vana. Dal Golgota, Sutherland, torna con una terribile visione. Dice Heinrich Pfeiffer ne «L'immagine del Cristo nell'arte»: «Perfino nelle linee e nelle e nelle macchie di colore il "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" diventa un principio di composizione artistico». Questo dunque è il segno che caratterizza lo «Studio per una Crocifissione» di Graham Sutherland, e lo rende inconfondibile. Non solo dal Padre si separa il suo Cristo, non solo dal mondo, ma da se stesso. Nessuna linea, nessun tratto, lo tiene insieme, lo raccoglie in unità. Tutto è andato distrutto - pare dire Sutherland - ogni forma, ogni figura, ogni unità. Le linee si aprono, si spezzano, si disperdono. È un'esplosione. E la Croce sta nel mezzo della deflagrazione. È l'ultimo centro.

Respinto il ricorso di una professoressa Il tribunale federale svizzero: «Niente chador in classe»

LOSANNA. Il Tribunale federale svizzero ha respinto il ricorso dell'insegnante ginevrina alla quale le autorità cantonali hanno proibito di portare il foulard islamico durante le lezioni. Nella sentenza pubblicata ieri - a quanto riferisce l'agenzia Ats - la Corte suprema rileva che l'interesse di preservare la pace confessionale prevale sul diritto individuale di portare un simbolo religioso. Il divieto protegge inoltre i diritti degli allievi e dei loro genitori.

Poco dopo la conversione all'Islam nel 1991, la docente ha iniziato ad indossare il foulard e vestiti ampi. L'anno scorso sia la Direzione dell'insegnamento elementare, sia il Consiglio di Stato ginevrini le hanno chiesto di rinunciare a tale abbigliamento in classe. La vertenza aveva portato, il 10 ottobre 1996, ad una risoluzione parlamentare: il Gran Consiglio esigeva dal corpo insegnante il rispetto della neutralità confessionale nelle scuole pubbliche, indipenden-

temente dalle proprie convinzioni religiose. La donna si è rivolta al Tribunale federale (TF). All'unanimità, i cinque giudici della Corte suprema hanno però respinto il suo ricorso. Come già nel 1990 quando aveva proibito i crocifissi nelle scuole pubbliche, il TF difende nuovamente la neutralità confessionale. Secondo i giudici di Losanna, ammettere il foulard comporterebbe l'autorizzazione di altri «forti» simboli vestitari religiosi nelle scuole pubbliche. L'abbigliamento adottato dalla docente costituisce una manifestazione esterna che non fa parte del nucleo intangibile della libertà di religione: questa può dunque essere limitata, nell'interesse pubblico di salvaguardare la pace confessionale che «malgrado tutto resta fragile», osserva il Tribunale federale. L'atteggiamento della ricorrente, per i giudici di Losanna, può portare a reazioni o perfino a conflitti che è preferibile evitare.

(Adn-Kronos)

L'udienza generale di Giovanni Paolo II: la catechesi in preparazione del 2000

«Non abbiate paura del futuro Il tempo è un dono di Dio»

«Solo Dio, trascendente regista della Storia, conosce l'avvenire dell'uomo» afferma il Papa che invita a «camminare con fiducia verso il Giubileo». La lettera ai «Carissimi giovani romani».

CITTÀ DEL VATICANO. «Non abbiate paura del futuro, perché il «tempo è dono di Dio» e l'avvenire dell'uomo è il futuro di Dio. E il Giubileo sia un'occasione di «rinnovamento per l'umanità». Questo il messaggio del Papa in vista del Duemila, affidato durante l'udienza generale alla prima di una serie di catechesi sul «futuro dell'uomo e della storia». «Dio è signore del tempo non solo come creatore del mondo ma anche come autore della nuova creazione - ha detto Giovanni Paolo II che nei suoi interventi pubblici degli ultimi tempi torna con frequenza sul tema del futuro, della vita e della morte. La promessa di Dio si è attuata duemila anni fa con la nascita di Cristo e in questa luce l'evento giubilare costituisce un invito a celebrare l'era cristiana come un periodo di rinnovamento dell'umanità e dell'universo». «Gli anni che verranno - ha aggiunto - restano nelle mani di Dio, l'avvenire dell'uomo è anzitutto futuro di Dio, nel senso che lui solo lo conosce, lo prepara e lo realizza, certo richiede la cooperazione umana, ma non cessa per questo di essere il trascendente regista della storia». Questa «certezza» per il Papa deve ravvivare la preparazione al Giubileo: «solo Dio conosce come sarà il futuro, ma noi sappiamo che in ogni caso esso sarà futuro di grazia, sarà il compimento di un disegno divino di amore per tutta l'umanità e per ciascuno di noi». «Per questo - ha concluso - nel guardare al futuro siamo pieni di fiducia e non ci lasciamo prendere dal timore: il cammino verso il Giubileo è un grande cammino di speranza».

Papa Wojtyła, che la scorsa settimana aveva rinunciato a leggere la catechesi a causa di una forte raucedine, è apparso in discreta forma, ma un po' affaticato. Il sinodo per l'America, che si svolge in questi giorni in Vaticano, ieri mattina non si è tenuto per consentire al Papa di tenere l'udienza, senza perdere il dibattito sinodale, che il pontefice segue con continuità e attenzione.

Ma, ieri, papa Wojtyła ha rivolto un messaggio anche ai giovani romani. Il Papa, in una lettera intitolata «Carissimi giovani di Roma», resa nota dal Vicariato in occasione della presentazione delle prossime iniziative della «Missione cittadina», chiede loro di farsi «protagonisti generosi» di cambiamento, reagendo a chi cerca di «renderli succubi del consumismo, del sesso disordinato, della violenza» ed in modo da saper porre ai loro coetanei le domande fondamentali sul senso della vita e della morte. Questa la domanda centrale che Giovanni Paolo II, vescovo di Roma pone ai giovani della capitale.

«È importante - scrive il Papa - che tutti diventiate ricercatori appassionati della verità e suoi intrepidi testimoni. Mai dovete rassegnarvi alla menzogna, alla falsità ed al compromesso. Reagite con vigore a chi tenta di catturare la vostra intelligenza e di irretire il vostro cuore con messaggi e proposte che rendono succubi del consumismo, del sesso disordinato, della violenza sino a spingere nel vuoto della solitudine e nei meandri della cultura della morte». «Slegata dalla verità - scrive ancora il Papa - ogni libertà si tramuta in nuova e più pesante schiavitù».

E, a proposito di amore, il Papa ag-

giunge: «Quando un giovane o una ragazza riconoscono che l'amore autentico è un tesoro prezioso, diventano capaci di vivere anche la loro sessualità secondo il progetto divino, rifiutando di seguire falsi modelli, purtroppo spesso reclamizzati e largamente diffusi». Ricordando che esistono tante situazioni «di disagio sociale, di solitudine, di abbandono», il Papa scrive ai giovani: «la vita pone tanti interrogativi, ma ce n'è uno soprattutto cui occorre dare risposta: che senso ha vivere e che cosa ci attende oltre la morte? È una domanda che dà significato all'intera esistenza. Alcuni vostri coetanei forse non se la pongono più: vivono il presente come il tutto della vita. Si abbandonano passivamente alla realtà, quasi fosse un sogno destinato a svanire, piuttosto che adoperarsi perché i valori ed i grandi ideali diventino sempre più realtà». Ed è qui un collegamento con il discorso sulla catechesi verso il Giubileo sul futuro e sul «tempo, dono di Dio» tenuto al mattino.

La lettera termina con l'invito ai giovani a divenire «protagonisti» di una «alleanza» con Gesù nei diversi luoghi della loro vita: dalla famiglia alla scuola, nel quartiere e nei rapporti con i loro coetanei. La «missione cittadina» prevede anche alcune iniziative specifiche per i giovani, compresi incontri musicali. Oggi si terrà il confronto su «Fede e ricerca di Dio» tra il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Comitato vaticano per il Giubileo, e Giuliano Amato. Tema dell'incontro, che si terrà questa sera dalle ore 19,30 alle ore 22, alla basilica di San Giovanni in Laterano, sarà «Una bisaccia da viaggio per il terzo millennio».

La lettera termina con l'invito ai giovani a divenire «protagonisti» di una «alleanza» con Gesù nei diversi luoghi della loro vita: dalla famiglia alla scuola, nel quartiere e nei rapporti con i loro coetanei. La «missione cittadina» prevede anche alcune iniziative specifiche per i giovani, compresi incontri musicali. Oggi si terrà il confronto su «Fede e ricerca di Dio» tra il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Comitato vaticano per il Giubileo, e Giuliano Amato. Tema dell'incontro, che si terrà questa sera dalle ore 19,30 alle ore 22, alla basilica di San Giovanni in Laterano, sarà «Una bisaccia da viaggio per il terzo millennio».

Le «Nonne de plaza de Mayo» il 26 dal Papa

- Per la prima volta da quando si è manifestato il dramma dei «desaparecidos» in Argentina, Giovanni Paolo II incontrerà, mercoledì prossimo, una delegazione delle «Nonne di Plaza de Mayo». Lo apprende l'agenzia Ansa dalla stessa organizzazione. La presidentessa delle «Nonne di Plaza de Mayo» Maria Estela Carlotto è partita ieri insieme alla «nonna» Rosa Roisinblit, per un viaggio in Europa (Germania, Francia ed Italia). Mercoledì in Vaticano chiederà al Papa di esprimersi sul dramma dei «desaparecidos» e in particolare dei figli delle donne sequestrate e uccise dai militari dati in adozione. Per anni l'episcopato argentino ha mantenuto un riserbo sulla questione, ma l'avvicinamento al vertice della Conferenza episcopale con monsignor Estanislao Kardic al posto del cardinale Antonio Quarracino, ha determinato un clima che avrebbe reso possibile l'incontro annunciato.

(ANSA)

Religioni aborigene

Il sentiero dei sogni per gli avi australiani

Chi conosce le *Vie dei canti* di Bruce Chatwin non dovrebbe turbarsi davanti a un nome come quello di Theodor G.H. Strehlow che nel suo libro *I sentieri del sogno* (adesso edito in Italia da Mimesis) ha raccontato le storie, i miti, la religione degli aborigeni dell'Australia Centrale, aborigeni che, come scriveva Chatwin «non credevano all'esistenza del paese finché non lo vedevano e cantavano».

Strehlow, nato nel territorio degli Aranda all'inizio del secolo, figlio di un pastore luterano inglese che stava raccogliendo le tradizioni locali, è stato tra i primi studiosi a capovolgere il più radicale giudizio espresso dalla cultura occidentale su un popolo primitivo, una cultura che liquidava gli aborigeni australiani come «il più sporco e insignificante popolo mai visto sulla faccia della terra». Scomparso nel '78, l'antropologo era stato sinora ignorato dall'editoria italiana. Una lacuna che cerca di colmare questo libro (curato da Gisella Gisolo e Luciana Percovich), antropologicamente corretto anche perché lontanissimo nell'impostazione dal proliferare new age di sintetismi più o meno diffusi.

La spiritualità degli aborigeni australiani rovescia innanzitutto il rapporto dell'individuo col divino, divino che è generato dalla terra e non contrapposto alla terra. In secondo luogo da una definizione precisa del ruolo dell'uomo e della donna, che nel contesto religioso aborigeno, è di separazione assoluta ma non di sudditanza. Generalmente le religioni aborigene vengono liquidate come religioni totemiche, totemismo che, dal punto di vista funzionalista era visto come coincidente con un vasto at-



I sentieri dei sogni
Theodor G.H. Strehlow
di Gisella Gisolo e Luciana Percovich
Ed. Mimesis
pag. 143 lire 14.000

teggimento proiettivo collettivo in cui qualsiasi fenomeno, per le ragioni più diverse, poteva diventare oggetto di rappresentazione sacrale. Strehlow, pur muovendosi nell'ambito del funzionalismo ha posto come centrale, per gli aborigeni, l'attribuzione di sacralità del territorio. L'uomo aranda in questo modo non apparteneva soltanto a un totem ma anche a un particolare luogo del territorio che si era reincarnato in lui. Così in una società non stanziale ma quasi sempre basata sul nomadismo i miti svolgevano anche una funzione di enciclopedia geografica orale, erano un mezzo per trasmettere conoscenze sui pericoli del territorio al punto che, i diversi individui erano considerati, nel praticare il loro personale rituale totemico, persone centrate su di sé, «distinte scintille di quel fuoco vitale costituito dagli esseri soprannaturali individuali».

Il problema di come questo individualismo si saldi con una religiosità collettiva è l'altro punto su cui Strehlow insiste assieme a una certa idealizzazione delle comunità aborigene, fondate, secondo lo studioso, su principi sociali che avrebbero consentito, prima dell'arrivo dell'uomo bianco, un forte adattamento al territorio circostante. Comunità basate su cooperazione senza subordinazione, differenziazione senza disuguaglianze, tolleranza per i costumi di altri popoli nelle loro aree, rispetto per i terreni di caccia e raccolta di altri gruppi per un tipo di società dove le credenze religiose di ciascuno venivano determinate liberamente dalle relazioni personali con la propria figura totemica. Una religiosità «moderna» dove nessun individuo avrebbe potuto elevarsi in posizione di supremazia e creare una qualsiasi forma di controllo e dove non avrebbe potuto nascere, di conseguenza, nessuna forma di fanatismo religioso.

Antonella Fiori

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

CONSIGLIA

“Belle speranze”

IL NUOVO ALBUM DI

FIGURELLA MANNIOIA

Disponibile dal 20 novembre

CD-MC HARPO Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.387.56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTI VTE 8.10